

*Una conversazione infinita. Perché ritradurre i classici*, a cura di Antonio Bibbò e Francesca Lorandini, Modena, Mucchi, 2023, 254 p.

Se esiste un tempo della ritraduzione, un «âge de la retraduction», per citare lo studio di Isabelle Colombat, questo coincide senza dubbio con il ventunesimo secolo. Ma cos'è una ritraduzione? Cosa determina la scelta di ritradurre un testo? È a queste domande, attraverso una ampia ma organica carrellata di casi di studi, che si propone di rispondere il volume dal titolo suggestivo, *Una conversazione infinita. Perché ritradurre i classici*, a cura di Antonio Bibbò e Francesca Lorandini. La maggior parte dei contributi è stata presentata durante la conferenza sul tema svoltasi a Trento nel maggio del 2021 a cura della stessa Lorandini, nell'ambito della programmazione annuale del Laboratorio LETRA – Seminario di traduzione letteraria coordinato da Paolo Tamassia. Alcuni dei contributi accolti nel volume, invece, sono stati presentati in occasione della Summer School di traduzione letteraria LETRA.

Nell'introduzione al volume, Bibbò e Lorandini si interrogano sulla nozione di ritraduzione, cercando di sfatare alcuni miti che derivano in parte dal termine stesso: «La 'ri-' di ritraduzione sa di seconda mano, di ripassata, di stratificazione che lascia intravedere la mano sottostante. Come se i nuovi traduttori si trovassero a sostituire le parole dei loro antena-

ti, a coprirle con una vernice alle volte più chiara, alle volte più scura» (p. 10). A questa interpretazione se ne è ormai sostituita un'altra per cui la nuova traduzione non soppianta la precedente, bensì aggiunge a questa un'ulteriore interpretazione possibile. Bibbò e Lorandini ricorrono a un'immagine efficace: «Le diverse traduzioni di un'opera possono rappresentare un coro, per nulla agonistico, di poetiche che si incontrano e contribuiscono a rivelare aspetti diversi di uno stesso testo» (p. 11). Ritradurre non significa, quindi, andare alla ricerca della traduzione migliore, se non perfetta, ma accettare che la traduzione del testo, così come la sua interpretazione, sono operazioni dinamiche e mutevoli.

Così pure, è da sfatare la convinzione dell'invecchiamento delle traduzioni, che non deriverebbe tanto da un'evoluzione linguistica («le lingue cambiano, ma come giustificare il fatto che traduzioni e testi originali invecchino in modo diverso?», p. 19), quanto dal cambiamento delle convenzioni traduttive. A determinare la scelta di ritradurre un testo, quindi, è un «gomitolo delle concause», come lo chiamano i curatori, da cui non sono esenti necessità del mercato editoriale dovute a «una bassa propensione al rischio e una tendenza a riproporre opere note e sicure» (p. 17).

I contributi prendono in esame questi interrogativi a partire da diversi casi emblematici. Massimiliano De Villa ricostruisce la vicenda della

traduzione tedesca della *Bibbia* ad opera di Martin Buber e Franz Rosenzweig: un'operazione cominciata come una revisione del testo di Lutero, divenuta poi una ritraduzione motivata da ragioni che attengono alla storia della filosofia, alla storia della lingua e alla storia delle idee. «Speleologia» (p. 23) più che traduzione, sembra dire De Villa.

Segue un contributo di Luca Morlino sulle versioni italiane delle opere di François Villon. A partire da documenti d'archivio e da corrispondenze, Morlino ricostruisce una vicenda che spinge ad interrogarsi su altre due questioni cruciali della teoria della traduzione, non prive di relazioni tra loro: il mito dell'intraducibilità e quello della traduzione canonica.

Così, anche il saggio di Claudia Demattè affronta una tematica importante, quella dell'autorialità. Tra gli altri, viene qui analizzato il caso della traduzione del *Don Chisciotte* ad opera del conte anconetano Emanuele Nappi (1767-1836), operazione che si situa a cavallo tra «traduzione, adattamento, riscrittura», e che presenta vere e proprie interpolazioni, alcune delle quali manifestamente anacronistiche, ma ritenute interessanti per il pubblico del Settecento.

Elisa Aurora Pantaleo affronta «un caso da manuale», quello del *Billy Budd* di Herman Melville, con cui si sono cimentati Eugenio Montale prima e Alessandro Ceni poi, nel 2009. L'autrice analizza gli aspetti strutturali e stilistici che rendono ar-

dua la traduzione di quest'opera, da molti considerata il «testamento spirituale» (p. 150) di Melville.

Nel contributo successivo, Giulia Giorgi dialoga con Ilide Carmignani a proposito della sua ritraduzione di *Cent'anni di solitudine*, già tradotto nel 1968 da Enrico Cicogna. In questo lasso di tempo, non solo sono cambiati l'italiano e anche le strategie traduttive, ma soprattutto è cambiato lo statuto dell'opera, ormai accolta come un classico, aspetto non secondario nel momento in cui la nuova edizione è stata allestita.

Argomenti legati all'editoria tornano nel testo di Andrea Binelli, che ha ritradotto *Down and Out in Paris and London*, *Burmese Days* e *Homage to Catalonia* nel 2021, quando i testi di Orwell sono diventati di pubblico dominio. Oltre che da quest'ultimo dato, le ritraduzioni effettuate da Binelli sono motivate da ragioni linguistiche ed esegetiche, due aspetti che non sono scindibili tra loro e che spesso trovano ragione nell'«affinità elettiva» (p. 230) che lega il traduttore all'autore.

Il volume si chiude con un dialogo tra Giulio Sanseverino e Yasmina Reza, alla quale si deve una recente traduzione della *Peste* di Camus, uno di quei classici che, come afferma la traduttrice, si trovano «molto più avanti di noi» e ci aspettano «per così dire, nel futuro; bisogna rincorrerli» (pp. 239-240). Un assunto vero più che mai per *La Peste*, caricatosi di un nuovo valore alla luce degli eventi degli ultimi anni.

Sarebbe paradossale pretendere che il volume possa risolvere gli interrogativi relativi a un esercizio, quello della ritraduzione, che fa della precarietà il suo valore fondamentale. D'altronde, a questa attività umana possono certamente applicarsi quelle potenzialità che Francesco Orlando, nell'*Intimità e la storia*, attribuisce all'interpretazione. Proprio come l'interpretazione, ogni ritraduzione restituisce un testo «con comprensione e godimento accresciuti».

Teresa Lussone

**Ornella Tajani, *Après Berman. Des études de cas pour une critique des traductions littéraires*, Pisa, ETS, 2022, 160 p.**

*Berman, et après?* Questo è l'interrogativo su cui si apre *Après Berman. Des études de cas pour une critique des traductions littéraires* di Ornella Tajani.

Questo breve manuale, ben strutturato, si rivolge a studenti italofofoni con l'obiettivo di incentivare l'integrazione di diverse prospettive teoriche e di fornire un primo approccio critico alla traduzione letteraria.

Inizialmente Tajani propone una sintetica ma efficace panoramica del pensiero bermaniano (pp. 19-34) esposto in *Pour une critique des traductions: John Donne* (1995). Ne vengono illustrati i punti salienti partendo dal concetto fondamentale di «éthicité» che è «le critère qui doit guider l'expérience traductive» (p.

20). Riconoscere e ricevere l'Altro in quanto tale, rispettando l'alterità del testo e vedendo questa caratteristica sotto una luce di arricchimento reciproco. Viene poi presentato un ulteriore punto cardine del suo pensiero, ovvero la visione della critica come azione 'positiva', che «ne vise pas à mettre en relief les défauts, [mais] à comprendre l'opération traductive de l'intérieur» (p. 23). Tajani si sofferma inoltre sul concetto di rispetto della «lettre du texte» (p. 21). Contrariamente a quanto potrebbe pensare chi si accosta per la prima volta alla teoria della traduzione, ciò non significa tradurre letteralmente, bensì porre la propria attenzione «sur le jeu des signifiants, les spécificités phoniques, le rythme, dans la mesure où lettre et sens sont à la fois dissociables et indissociables» (p. 21).

Tajani discute inoltre il metodo di analisi che Berman aveva proposto nel suo lavoro. La critica di una traduzione dovrebbe iniziare dalla lettura e rilettura del testo di arrivo, tralasciando in un primo momento il testo originale, al fine di vedere se la traduzione «tient» (p. 24) e di individuare passaggi problematici o particolarmente felici. Dopodiché si può passare alla fase di analisi dell'originale cercando di individuare i tratti stilistici dell'autore, anche basandosi su studi critici; per proseguire infine con una serie di riletture libere volte alla comprensione profonda del testo.

Nonostante la metodologia proposta da Berman sia stata criticata